

# Mons. Giovanni Jacono Vescovo a Caltanissetta 1922-1956

**N**on è un'impresa facile scrivere e tramandare memorie e profili di una figura quale è Mons Giovanni Jacono, oggi proposto alla venerazione della Chiesa perché ha saputo vivere quaggiù, in terra, la vita teologale nell'esercizio pieno della fede, della speranza, della carità. Questo scritto non ha pretesa di essere un saggio ma solo una testimonianza.

Ho conosciuto Mons. Jacono nel Maggio del 1947 quando nell'atrio del Seminario ho ricevuto dalle sue mani l'unzione del sacramento della Cresima. Successivamente, alcuni anni dopo, indossai l'abito talare per il cammino di formazione al Sacerdozio. Quando lasciai la Diocesi, Luglio 1956, avevo 17 anni ed ero agli inizi degli studi liceali. Il saluto del rettore, mons Agostino Di Franco, fu bagnato di lacrime, che piovvero anche dagli occhi dei chierici e degli altri Superiori. Non sarebbe più tornato nella sua amata Chiesa che aveva servito per ben 35 anni: i suoi resti mortali solo da poco tempo, 28 settembre 2019, riposano nella nostra Cattedrale. Egli succedeva alla guida pastorale della Chiesa nissena, al santo vescovo Antonio Augusto Intreccialagli, trasferito nel 1922 alla guida pastorale della Chiesa di Monreale. La sua vita non è stata facile: basta pensare alle due guerre mondiali che hanno dilaniato tante famiglie e mietuto centinaia di migliaia di giovani vite.

Nato a Ragusa il 14 Marzo 1873 e battezzato nello stesso giorno, cresce nel focolare domestico, povero di mezzi economici, ma ricco di fede, di calore umano e di autentica vita cristiana. Avendo una viva intelligenza e una provata e costante pietà, sostenuto dalla preghiera e dalla testimonianza dei genitori, dopo le scuole elementari concluse lodevolmente, ha interrotto gli studi per collaborare al sostentamento della famiglia, nonostante avesse mostrato la volontà di entrare in Seminario per avviarsi al sacerdozio. Così andò a lavorare presso un muratore. La Provvidenza si servì del suo ex maestro Di Martino facendogli ottenere dal Comune un sussidio, per proseguire gli studi presso un Istituto Tecnico. Il servizio militare svolto a Geneva (1893), non affievolì il suo slancio vocazionale, anzi con l'aiuto di un pio sacerdote genovese continuò a coltivare la vocazione sacerdotale.

Mons Jacono è vissuto in un contesto storico, culturale, politico, sociale ed ecclesiale complesso e dalle varie e molteplici sfaccettature: profonda recessione in campo economico; i Fasci siciliani; l'emigrazione



verso i Paesi del sud America; l'ideologia Modernista; l'anticlericalismo; la Massoneria; il Fascismo; ... Nello stesso tempo la Chiesa con i suoi Pastori coraggiosi e preparati difendono i valori umani e religiosi. Sorgono varie congregazioni religiose anche in Sicilia ed anche santi/e: a Mascalucia le mistica Lucia Mangano, a Ragusa la beata Maria Schininà che incoraggiò l'aspirante sacerdote Jacono con queste profetiche parole "coraggio Giovanni, tu sarai sacerdote e qualcosa di più", a Caltanissetta p. Angelico Lipani; ... La formazione spirituale di Mons Jacono fu nutrita e sostenuta dal pio sacerdote ragusano Boscarino, ma il suo ingresso in Seminario diventava difficile a causa delle precarie condizioni economiche della famiglia. Finalmente nel 1897 dopo essere stato rifiutato dal Seminario di Siracusa, entra nel Seminario di Catania accolto dal nisseno cardinale Francica Nava. Entra nella stima di questo Presule, il quale intuendo le doti intellettive, morali e spirituali del giovane Jacono, decide di fargli proseguire gli studi teologici e il percorso formativo

nel Collegio apostolico Leoniano di Roma dove sosta dal 1898 al 1903, avendo come compagno di studi Angelo Giuseppe Roncalli, futuro Giovanni XXIII, e come direttore spirituale il beato Vincenzo Tarozzi. Viene ordinato sacerdote dal Card. Francica Nava il 20 settembre 1902; quindi ritorna a Roma per conseguire la Laurea in sacra Teologia. Rientrato in Diocesi a Catania, vi svolge diverse mansioni: da insegnante in Seminario, a direttore spirituale dello stesso seminario a penitenziere della Cattedrale e quindi rettore dello stesso Seminario. Fu confessore di numerosi sacerdoti. Nel 1918 viene nominato vescovo di Molfetta Giovanni Terlizzi e l'8 settembre dello stesso anno riceve la consacrazione episcopale dallo stesso card. Francica Nava. Giunto in questa Diocesi cerca di confortare le persone e sanare le ferite causate dalla guerra. Benedetto XV il 18 marzo 1921 lo nomina vescovo di Caltanissetta dove fa l'ingresso il 27 settembre dello stesso anno in coincidenza dei festeggiamenti del patrono S. Michele. A Caltanissetta resterà fino al 7 luglio del 1956, quando lascerà il governo pastorale della Diocesi per ritirarsi nella sua modesta casa natale di Ragusa. A Caltanissetta si pose subito al lavoro pastorale coniugando l'austerità e sobrietà della vita con un'intensa vita pastorale e impegno ascetico. Inizia subito a visitare e incontrare le varie comunità ecclesiali; avvia i lavori per l'ampliamento del transetto e dell'abside della Cattedrale (1924) su progetto del nisseno ing. Scarlata e la sopraelevazione del Seminario diocesano. Durante la seconda guerra mondiale accoglie in Seminario i seminaristi di Palermo sfollati a causa del bombardamento e l'episcopio ai feriti militari. Nel suo lungo governo pastorale si registra la fondazione della Democrazia Cristiana, guardata con favore dal Presule, ma successivamente sarà fonte di dispiaceri causati dalle scissioni e lotte interne; ci sarà posto per una lunga e riuscita peregrinatio Mariae, voluta per rinsaldare la fede dei cristiani. I suoi ultimi anni saranno turbati da dispiaceri causati soprattutto da vicende e beghe politiche.

Tornando ai miei ricordi: la nostra Cattedrale era sempre stipata di fedeli che venivano a nutrirsi della linfa vitale dell'Eucaristia e della sapiente dottrina del Vescovo: era affascinante nelle sue dotte omelie; lo si ascoltava volentieri; la parola che annunciava sgorgava dal suo cuore e dalla sua mente immersi nella contemplazione del mistero del Verbo incarnato: Parola di Dio accolta, meditata, vissuta e trasmessa con l'annuncio. La Sacra Scrittura era il suo alimento spirituale; proprio perché intriso di questa parola, sentiva l'esigenza e l'urgenza di trasmetterla e voleva che i presbiteri e i catechisti ne fossero annunziatori zelanti e ferventi. Non per nulla fu promotore di convegni catechistici e della formazione dei catechisti. Eresse molte Parrocchie e promosse molte scuole di Catechismo, scegliendo di insegnare egli stesso in Cattedrale il Catechismo. Così indisse un grande Congresso catechistico (7 febbraio 1939): "Noi viviamo nella terra

della fede, ma quanti regressi e vuoti anche in mezzo a noi! Un senso di inquietezza travaglia le anime, che in fondo non è solo disagio economico e preoccupazione del domani, ma soprattutto vuoto dello spirito, assenza di vita ..." Il Congresso catechistico faceva seguito a quello eucaristico che aveva acceso entusiasmo e una rinnovata fede nell'Eucaristia. "Figli carissimi, così scriveva nella lettera d'indizione, con santa intenzione accostatevi alla Sacra Mensa, centro dei cuori, forza dei deboli, fonte della vita soprannaturale. Attingete questa vita per voi e ne diffonderete l'alito benefico nella famiglia e nella società". La sua fede e il suo amore all'Eucaristia si evidenziavano in particolare nella celebrazione della Messa e nell'adorazione eucaristica quotidiana. Accanto all'amore all'Eucaristia c'era quello filiale alla Madonna cui si affidava con tenero abbandono. Particolare amore e attenzione nutriva verso i Sacerdoti e i Seminaristi che esortava ad avere zelo pastorale e intensa vita spirituale, da alimentare nella preghiera. Nutriva grande sensibilità per i problemi della giustizia; nel 1946 così si esprimeva: "Accostiamo le classi abbienti e avviciniamole a quelle povere, al nobile e impellente fine d'armonizzarne i rapporti con l'osservanza della giustizia e della carità sociale". Ricordo le sue passeggiate pomeridiane lungo il viale Regina Margherita, sempre attorniato da vispi ragazzi che ricevevano oltre le carezze e i sorrisi, le immancabili caramelle, ma ossequiato con rispetto e gratitudine da giovani e adulti cui sempre trasmetteva qualche parola di conforto e qualche elemosina. La stessa cosa avveniva quando si recava sempre a piedi in Cattedrale, circondato amabilmente da cittadini presenti lungo il corso Umberto. Nella celebrazione della Messa, in Cattedrale o in Seminario, era assorto e profondamente concentrato. Mons. Penisi, vescovo di Ragusa nonché suo figlio spirituale, così si esprime: "Tutto gli dava gioia: predicare, confessare, insegnare, organizzare; tutti gli portavano gioia: vescovi, sacerdoti, alunni, peccatori, gentiluomini e birbanti, perché tutti accoglieva e stimava come amici; tutto accettava con gioia: la salute per lavorare, la malattia per ... riposare, la stima per fare del bene e l'ingiuria per perdonare, il denaro per fare opere splendide e la povertà per non avere inquietanti desideri". Volle essere sempre vicino al popolo sia con l'azione caritativa che con l'istruzione religiosa.

Alcuni aspetti tratti dai suoi scritti. L'8 settembre 1921 nella sua prima Lettera Pastorale, così scriveva: "Le opere di carità sono la tessera di riconoscimento dei buoni cristiani. (...) Una diocesi dove è vivo il senso di tale carità è una Diocesi benedetta da Dio. Come sarà esplicata la mia missione? Soprattutto con la carità. Super omnia caritas, essa conoscerà la dolcezza, ma non piegherà a debolezza."

**Don Salvatore Tumminelli**